PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 21 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dopo una settimana di trattative tra i partiti
stamattina consiglio comunale decisivo
Si aprirà formalmente la crisi? L'ex manager psi
fa sapere di non pensare alle dimissioni

Socialisti in grande difficoltà. I dellunziani:
«Non siamo disposti a votare un Carraro-ter»
Nervosi liberali, repubblicani e indipendenti
«La situazione è cambiata, indietro non si torna»

Il giorno della sibilla

Campidoglio, a carte scoperte sulla nuova giunta

Con il consiglio comunale di stamattina si saprà il destino di Carraro e della sua giunta. Aprirà lui la crisi? Si tirerà da parte o si ricandiderà? Ieri, giornata piena di tormenti per il Psi, conclusi gli incontri per una maggioranza diversa. «Il tentativo non è fallito» dice il capogruppo Quadrana. I laici: «Non siamo una ruota di scorta». Dc di Mensurati e martelliani si preparano ad impallinare il Carraro-ter.

RACHELE GONNELLI

■ Niente può più essere come prima in Campidoglio. È l'impressione che si ricava dalle dichiarazioni dei laici e di certa parte della Dc, oltre che dalle turbolente riunioni dei socialisti, impegnati in una spola continua tra la stanza chiusa a doppia mandata di via San Marco, il Campidoglio e via del Corso.

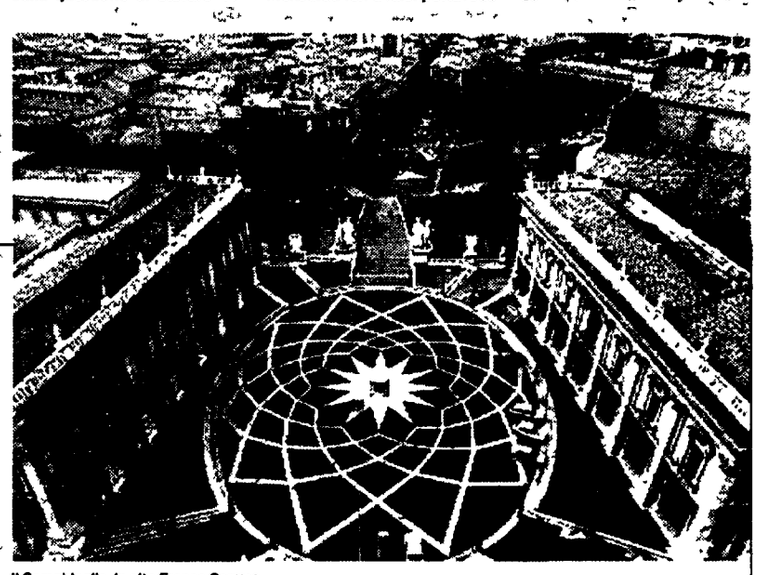
Ieri è stata la giornata dell'orgoglio. Orgoglio dei tradizionali alleati laici e indipendenti che hanno seguito il Psi sulla strada della creazione di una nuova maggioranza, esponendosi, dando la propria disponibilità, seguendo i socialisti nei proclami di abbandono del carro democristiano. Ora non hanno nessuna intenzione di essere penalizzati da una Dc infuriata solo perché non c'è un accordo sul ruolo che deve svolgere Carraro. Non ci stanno, i laici e gli altri, a fare la figura delle patate, contorno buono per qualsiasi arrosto. La loro posizione suona come una campana a morto per la riedizione della giunta Carraro-bis. «Non intendiamo fare da ruota di scorta ad una soluzione pasticciata che riporta indietro il profilo politico-programmatico-morale del governo capitolino».

Il più esplicito di tutti è l'indipendente Enzo Forcella. Rimasto a gestire l'ordinaria amministrazione per «spirito di servizio» sottolinea la fine del Carraro bis, affondato prima da quattro gruppi di maggioranza – Psi, Verdi riformisti, antiproibizionisti e Psdi – e poi dall'adesione dello stesso Forcella, dei due tecnici laici Ciaurro e Barbera e del repubblicano Collura a una prospettiva di «equilibri più avanzati». Verdi riformisti, repubblicani e antiproibizionisti hanno preteso e ottenuto un incontro chiarificatore con il sindaco prima del consiglio comunale di oggi. Vogliono capire se intende accettare la candidatura alla guida di un nuovo schieramento «laico, progressista, di sinistra, ambientalista» oppure se vuole restare il sindaco della Dc. Un sindaco in libertà vigilata: Abilitato solo a sostituire l'assessore Azzaro, indagato dalla magistratura, con un altro dc. Mazzocchi. Perché su questo il capogruppo dc Gabriele Mori è stato lapidario dando per fallito il tentativo della sinistra ha detto che tutto resterà come prima e che «Mazzocchi non si tocca». Il Psi, dunque, aveva solo scherzato, aprendo le consultazioni?

I socialisti capitolini sono in grandi difficoltà. Ieri si sono asserragliati per tutto il pomeriggio dentro una stanza del palazzo dei gruppi consiliari in via San Marco, da cui qualcuno usciva ogni tanto solo per necessità fisiologiche o per andare a consultare i «parlamentari più autorevoli», cioè i capicorrente Rotiroti, Dell'Unto e Marianetti. Ma anche tra di loro la corrente legata a Dell'Unto e Martelli, in uno scatto d'orgoglio, ha fatto chiaramente capire che non voterà per il Carraro-ter.

Alberto Quadrana, parlando nella sua veste ufficiale di capogruppo, ha ribadito soltanto che non si considera concluso il processo iniziato con lo sganciamento socialista dalla Dc e proseguito con l'intesa raggiunta sul programma con Pds, Verdi, riformisti, antiproibizionisti, liberali, Pri e indipendenti. Ma si sa che il gruppo resta diviso e «imballato» sulla questione di Carraro. Finora non sono state poste pregiudiziali, né in negativo né in positivo, su di lui. A questo punto Carraro potrebbe tirarsi da parte, lasciando senza intralcio le forze del nuovo schieramento progressista. Oppure potrebbe autocandidarsi alla guida del nuovo polo. E in questo modo leverebbe comunque i psi dall'imbarazzo. Il martelliano Masini è l'unico che si sbottona. Dice: Nessuno a messo in discussione il superamento del patto con la Dc. Il problema è il sindaco. Carraro si deve esprimere, forse se lui si esprime altre forze possono prendere un altro atteggiamento». Mentre con il suo silenzio il rischio ormai è che tutto vada a rotoli, lui compreso.

Carraro oggi non potrà contare neppure sull'appoggio di quattro o cinque consiglieri della sinistra dc legata a Elio Mensurati e a Segni. È stato Mensurati ieri a farsi portavoce dell'orgoglio democristiano, di fronte a una Dc che canta vittoria solo perché il suo principale alleato non riesce ad abbandonarla, solo per un'impuntatura su Carraro mentre per il resto il Psi si colloca strategicamente nello schieramento avversario in vista delle nuove regole elettorali. «Non vedo cosa ci sia da gongolare e neanche come si possa pensare a rivitalizzare così il ruolo della maggioranza – è il suo ragionamento – Il Psi non ha più un ruolo di centralità e mi meraviglierebbe se anche il Pds non se ne accorgesse». Mensurati invita la Dc a prendere atto dei mutati rapporti di forza e a tornare a far politica. «La Dc è il primo partito e ha già ceduto il sindaco, ma ora le cose sono cambiate. Perché non un sindaco Pds o repubblicano, allora?». La sua proposta è quella di una giunta tecnica, aperta a tutti, in attesa dell'elezione diretta del sindaco.



Il Campidoglio. In alto Franco Carraro

IL PUNTO

Ineffabile eppur sindaco Tentenna Ma più della virtù vale il potere

FABIO LUPPINO

■ Carraro ha fatto di tutto in questa settimana per «trattenere» a sé la poltrona di sindaco di Roma. Sembra esserci riuscito. Il consiglio comunale di questa mattina ci svelerà a quale prezzo. L'ex manager si è riservato l'ultima parola. A crisi aperta ha detto «io non parlo», ma ha chiesto a via del Corso di perorare la sua causa. I craxiani hanno gridato, l'amato Amato gli ha dato tutte le assicurazioni. Sostanza. il Psi romano rischia, ancora una volta, di essere delegittimato dopo anni di commissariamento e conseguente congelamento. Sì, è vero, il sindaco di Roma non si decide nelle conventicole trasteverine. È roba da consessi nazionali. Così Craxi cade ma Carraro, inossidabile e fedelissimo, non ne prende atto. E come se niente fosse, in un rapporto di lealtà che ha del parossistico, ha chiesto a colui che lo ha collocato sullo scranno più alto del Campidoglio, un'ultima prova. Non si cambia timone, non si cambia politica, o almeno i socialisti romani non sono stati abilitati a condurlo. Via del Corso ha mandato segnali inequivocabili. I craxiani, il presidente del consiglio Giuliano Amato, hanno ribadito che l'uomo nuovo era l'uomo vecchio. La poltrona è salva, forse. E per il risultato Carraro ha deciso che valeva la pena anche smentire se stesso. «Non sono l'uomo per tutte le stagioni», aveva detto. In settimana si è affrettato a «correggere» questa frase, pronunciata, peraltro, molti mesi fa. Addio anche allo stile, un pregio riconosciuto da tutti a Carraro. Quanti scricchiolii e quante ammende per una poltrona. Subordinare la virtù al potere può costare caro.

Ognuno può decidere di curare, in politica, il suo conto profitti e perdite. Non si può farlo, però, e scambiarlo per senso del dovere, esigenza di governabilità, stabilità. Le peggiori formule fatue della classe politica del tracollo.

Ognun scelga. La città non può farlo. I fatti. Corre l'obbligo di ricordare che tre anni di sindaco manager fanno impallidire le più trite gestioni della pur ricca, per decadenza, storia del Campidoglio. Non bisognoa andare tanto lontano. L'era Giubilo ha procurato meno danni. Eppure il quieto Pietro, dc, è stato sepolto da un mare di polemiche e contumelie. La «minestrinagate» non varcò nemmeno le aule di palazzo di Giustizia. Oggi, invece 38 consiglieri comunali e il sindaco annoverano una pesante richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo Census, un assessore del Carraro1 è stato arrestato, dopo un mese di latitanza, per tangenti, il dc Carlo Pelonzi, il socialdemocratico Roberto Cenci, consigliere comunale è stato arrestato, per tangenti, un consigliere comunale, deputato, il socialdemocratico Robinio Costi, è indagato, l'assessore Giovanni Azzaro, dc, sott'inchiesta, è stato costretto a rassegnare le dimissioni, sono aperte inchieste a carico della giunta per la strana storia dell'Acqua Traversa, è scoppiato in questi anni lo scandalo degli immobili comunali dati in preassegnazione, c'è un'inchiesta, la giunta comunale ha avallato la costruzione di un mostro di cemento alla Magliana, il ministero della Sanità, l'alchimia politica ha fatto del programma di Roma capitale un «aborto urbanistico» (Carraro, pur di votarlo assumendo il ruolo di protagonista, ha cambiato idea tre volte in dodici ore in un giorno del giugno del '91). In questi tre anni hanno subito un'opera di progressivo depauperamento tutte le ricchezze monumentali e artistiche della capitale (e non basta dire come fa il sindaco che il governo non dà i soldi necessari) Roma annaspa nello smog e nell'indecisione del «blocco delle auto», senza che venga presa alcuna misura, anche radicale, che abbia un senso.

Carraro stamattina può anche comunicare di non avere alcuna intenzione di dimettersi «perché il quadro politico non consente, il programma non è chiaro, la possibilità di costruire qualcosa su basi nuove non c'è, i partiti non hanno fatto l'accordo per...» e giù a colpi di politichese, con quella abilità proverbiale di Carraro, capace di non dire mai nulla, sperimentata da tutti i cronisti politici romani, di non dire mai nulla e di non fare mai un gesto coraggioso, nemmeno di fronte al baratro. Carraro può anche dire di voler restare, ma, per carità, non dica di farlo per il bene di Roma.

Foro di Augusto Rubato il piede di bronzo di Marc'Aurelio

Risale ad alcune settimane fa il furto dal deposito al Foro di Augusto del piede di bronzo che secondo molti studiosi è da attribuire a Marc'Aurelio. L'opera è sparita dalla staffa che lo murava senza che gli autori del furto lasciassero segni di scasso. Ieri il vice procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Sfrecola, accompagnato dai carabinieri della compagnia di Piazza Venezia, ha compiuto un sopralluogo nei locali del Foro di Augusto anche in relazione alla scomparsa di due colonne di porfido dai Mercati Traianei.

Provincia La giunta eredita un deficit di 100 miliardi

Un buco di cento miliardi. A tanta somma è il deficit della Provincia di Roma. Un buco che si è creato negli anni ma che è diventato una voragine da brivido negli ultimi due. «Una brutta sorpresa – ha detto il presidente della Provincia, Gino Settimi – pensavamo che la situazione fosse meno grave. Invece ora bisogna stringere tutti la cinghia per tentare di risalire la china entro il '93». Gli oltre cento miliardi di debiti sono la somma delle esposizioni provinciali verso Acotral, Comune, ministero del Tesoro. «In particolare – dice Settimi – dobbiamo circa 45 miliardi all'azienda dei trasporti regionale, altri 9 al Comune di Roma per il rimborso delle spese elettorali, mentre altri 40 spetterebbero al ministero del Tesoro per i fitti». Per uscirne la giunta procede per tagli su tutte le voci del bilancio e intende vendere i gioielli preziosi ma, a questo punto, inutili, come il palazzo di via dei Prefetti che dovrebbe fruttare un'entrata di oltre 25 miliardi e di alcuni terreni di proprietà dell'amministrazione provinciale.

Assalti ai furgoni portavalori Arrestato un neonazista

Un ex militante dell'estrema destra Nicola Salvo, di 30 anni, è stato arrestato all'alba di ieri ad Aprilia, vicino Latina, dai carabinieri. La cattura è avvenuta in un appartamento di Aprilia dove sono stati trovati armi, munizioni, detonatori, svastiche, bandiere naziste e una bomba. Salvo, ritenuto un esponente neonazista, nel dicembre scorso era riuscito ad evitare la cattura sulla via Pontina dove i carabinieri lo avevano intercettato mentre, a bordo di un'auto, seguiva una ruspa pronta per un assalto ad un furgone portavalori. L'uomo fuggì nelle campagne dopo aver sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro i carabinieri.

Anziano accende una candela e il letto prende fuoco

Stava a letto, al buio, paralizzato. Nell'appartamento mancava la corrente elettrica. Ha tentato di accendere una candela e le coperte hanno preso fuoco. È successo ieri verso le 19. Marcello Tedesco, di 66 anni, pensionato colpito da emiparesi, ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado. Impedito nei movimenti costretto a letto, non ce l'ha fatta ad illuminare la sua stanza. Nell'appartamento, in via Umberto Guarnieri 4, non c'era la luce. La fiamma della candela ha trasformato il letto in un rogo.

Tor di Valle Lite tra nomadi Stanco di obbedire spara al fratello

Ha sparato al fratello perché era stanco delle sua supremazia e della sua arroganza. Questo è stato il racconto che Minsa Omerovich, un nomade di 30 anni, ha fatto ieri sera alla polizia che lo ha arrestato con l'accusa di tentato omicidio. L'uomo ha confessato di aver sparato, ieri pomeriggio nel campo nomadi di Tor di Valle, contro il fratello- padrone, Sezhiya, colpendolo al petto con una pistola calibro 7,65. Sezhiya Omerovich è stato trasportato al S. Eugenio dove è stato operato. Le sue condizioni non sono gravi ma la prognosi è riservata. Minsa, dopo aver sparato al fratello non si è allontanato dal campo, e all'arrivo degli agenti della mobile ha raccontato di averlo ferito per porre fine alla sua voglia di comandare sembra che il ferito obbligasse i bambini del fratello ad andare a rubare per poi farsi consegnare il ricavato.

MARIA PRINCI

Polemiche a Ostia

Pannella ricorre al Coreco «Le mie dimissioni ratificate in modo irregolare»

■ Il fantasma di Marco Pannella aleggia ancora sulla circoscrizione di Ostia. Proprio ieri, Pannella ha depositato presso il Comitato regionale di controllo di Roma una breve dichiarazione in cui contesta due atti ritenuti illegittimi. Il primo riguarda le dimissioni rassegnate sabato scorso nel pieno della seduta dallo stesso Pannella e dal consigliere repubblicano Leandro Bazzini, dimissioni immediatamente approvate dal consiglio, che allo stesso tempo aveva anche insediato i primi dei non eletti delle due liste. Secondo la «memoria» presentata al Coreco le dimissioni non potevano essere accettate, perché non inserite in precedenza nell'ordine del giorno. L'altra contestazione, per «difetto di convocazione», riguarda invece la decisione assunta dal consigliere anziano Primo Frillici, del gruppo dc, di far continuare i lavori del consiglio – dopo una sospensione decisa in tarda nottata – durante la giornata di domenica scorsa. Se il Coreco dovesse accogliere la richiesta firmata dall'ex presidente della XIII – che fino al novembre scorso guidava una megamaggioranza composta da Dc, Pds e Verdi – scatterebbe probabilmente una sospensione dell'attuale consiglio circoscrizionale, con il rischio di un nuovo scioglimento. Il neoeletto presidente, il verde Angelo Bonelli, ha subito chiarito l'intenzione della nuova giunta di ricorrere al Tar, nel caso il Coreco decidesse per l'annullamento, sottolineando il peso politico della vicenda.

□ M D G

La città rinascimentale in mostra con Sisto V

L'impronta indelebile di un Papa sulla città eterna. Disegni, incisioni, plastici e antiche piante topografiche della «Roma di Sisto V» saranno in mostra da domani, fino al 30 gennaio, nelle sale di Palazzo Venezia. La rassegna è il frutto di un lavoro svolto per due anni dalla soprintendenza ai Beni artistici e storici insieme con il Centro studi sulla cultura e l'immagine. Vi è raccolto il lavoro di cinque anni di pontificato durante i quali vennero edificate le più importanti opere architettoniche e artistiche della città: dalla cupola di San Pietro, alla cappella Sistina e anche quelle minori dell'edilizia sociale.

LUCA CARTA

■ «Sisto V non risponde manco a Cristo». Questo era il motto che il popolino romano di fine rinascimento pronunciava a denti stretti quando pensava a quel Papa che considerava un tiranno. Sisto V, al secolo Felice Peretti, marchigiano di umili origini, appartenente all'ordine dei francescani, nei cinque anni del suo pontificato, (dal 1585 al 1590), è invece il Papa che ha rivoluzionato l'urbanistica, facendo di Roma la prima città moderna d'Europa. A questo mecenate-tiranno cui si deve, tra l'altro, la cappella Sistina, la Soprintendenza per i Beni artistici e storici insieme al Centro studi sulla cultura e l'immagine, hanno dedicato una mostra. «La Roma di Sisto V» che verrà inaugurata domani nelle sale di palazzo Venezia e resterà aperta fino al 30 gennaio.

Dipinti, disegni, incisioni, plastici, medaglie, antiche piante topografiche opere architettoniche e ancora ritratti, documenti raccolti in due anni saranno esposti in sezioni separate. Compresa quella archeologica che ospita alcuni reperti trovati negli scavi iniziati nel 1985, nell'angolo sud-orientale del colle Palatino. Ai tempi di Sisto V, in quell'area, sorgevano i resti del Settizodio, l'edificio che Settimio Severo aveva fatto costruire nel 203 e che il Papa fece demolire perché pericolanti. Gli scavi hanno restituito oggi la statua di una divinità fluviale di epoca imperiale.

Chi ignora le trasformazioni urbanistiche della capitale nel corso dei secoli, scoprirà cose estremamente interessanti. Sisto V fece erigere quattro obelischi in altrettante piazze romane, chiese e ottenne in soli venti mesi la costruzione della cupola di San Pietro. Ma fu anche il Papa che volle l'edificazione del palazzo Laterano, di quello Vaticano, del palazzo del Quirinale che aprì viali e rettifili come la via Felice e la strada di San Giovanni, che portò fino al centro della città l'acqua dell'acquedotto.

Una novità della rassegna è la ricostruzione del salone delle terme di Villa Montalto, che comprendente 14 affreschi distaccati che illustrano le opere architettoniche e gli interventi urbani di Sisto V. E il plastico in legno della stessa villa che si estendeva nell'area oggi compresa tra la stazione Termini, via Marsala, Santa Maria Maggiore e Porta San Lorenzo, e che è stata distrutta dalla speculazione edilizia di fine '800. Nel disegno della villa sono prefigurati gli orientamenti urbanistici a «croce di strade» e a «stella di strade» secondo i quali il Papa ha dato un nuovo volto a Roma. Un'altra sezione della mostra è dedicata invece alle vicende del Papa e della sua famiglia. Mentre un'altra parte riguarda l'«edilizia sociale» e in modo particolare all'Ospizio dei mendicanti sul Lungotevere e al nucleo commerciale di Villa Montalto le «botteghe di Farfa».

«Sarà una mostra sulla città – ha detto ieri Claudio Strinati, soprintendente ai beni artistici e storici che ha presentato la rassegna insieme a Paolo Brezzi – ricostruita attraverso una miniade di contributi in cui sembra che l'artista principale sia proprio il committente, cioè il Papa stesso».

Montalto di Castro

Centrale Enel in crisi In arrivo 338 licenziamenti A rischio altri 1000 posti

■ Licenziamenti in arrivo per 338 lavoratori edili della Centrale Enel di Montalto di Castro. Altri 1 000 posti di lavoro in meno nei prossimi mesi. Non è venuto nessun segnale positivo dall'incontro che si è svolto ieri in Regione per risolvere la crisi occupazionale nel cantiere di Pian dei Gangani. Sindacati, Enel, Anas, Regione Lazio con l'assessore al lavoro Giacomo Trola, i rappresentanti dei comuni di Montalto e Tarquinia, non hanno trovato una soluzione immediata. Oggi l'assessore Trola si attiverà con il ministero del Lavoro per la richiesta della disoccupazione speciale per i 338 operai senza lavoro. Un cantiere ormai in fase di smobilitazione quello della Centrale Enel di Montalto, con prospettive ancora più gravi per i prossimi mesi e per il 94. Rimarranno ad operare quasi esclusivamente i lavoratori metalmeccanici, in gran parte trasferisti. Fuori dal cantiere gran parte della manodopera di Montalto, Tarquinia e della Maremma. Dalla verifica di ieri in Regione è emersa l'impossibilità di impiegare la manodopera in esubero a Montalto in alcuni progetti già esistenti per l'Alto Lazio. Un'analisi sconfortante, quella fatta dai tecnici alla presenza degli amministratori di Montalto e di Tarquinia. Sessanta miliardi già preventivati per i lavori pubblici dalla Provincia di Viterbo non possono essere spesi perché la Regione Lazio non li ha approvati definitivamente. Niente da fare anche per l'avvio dei lavori per la Superstrada Civitavecchia Viterbo Rieti.